SOMMARIO

In collaborazione

Articolo scritto in società, questo, come una commedia francese. Meno divertente però, ne convengo. Bisogna scusarmi. Avevo tante cosette da dirvi o da farvi dire, amici agricoltori! Conveniva scaricarne il fardello, prima di tornare (perchè vi dovremo tornare) al grano.

*

Comincio da dolcezze amare. La *barbabietola* è un po' in disgrazia quest'anno. Troppe pioggie fuor di tempo. Quindi anomalie nel prodotto, e *fersa* abbondante (*Cercospora beticola*). Da ciò meno zucchero nelle radici, ed altri inconvenienti di cui la stampa agricola si va occupando. Segnalo al proposito un opuscolo del Dott. G. Mori (1), che ne tratta colla competenza che tutti gli riconosciamo. E mi permetto di ricordare anche qui che la Casa Ottavi e io abbiamo rimesso a nuovo le nostre *barba-*

(1) Dott. GIOVANNI MORI — *Anomalie riscontrate sulle bietole da zucchero coltivate nel* 1924 — Tip. litog. Narcisi e C., Genova.

bietole (1). In questa Vª edizione si parla anche della Cercospora, e si accenna alla possibilità di prevenirla con irrorazioni cuprocalciche. L'efficacia sembra provata. — E la praticità? E l'economia? — Niente di impratico, intanto, mercè le irroratrici a trazione animale così usate in Francia per combattere, con liquidi caustici, alcune male erbe. Soltanto la convenienza economica è da dimostrarsi; ma è probabile assai.

*

Sebastiano Lissone (di cui ora apprendo, con grande dolore, la morte) mi inviò un suo ottimo rapporto su «*La Scuola superiore di agricoltura industriale del Piemonte*» in cui sono esposte sane idee, e fermi e razionali propositi. Riconobbi già, i lettori lo sanno, la bontà dell'iniziativa torinese, anzi piemontese. E confermo qui, per quel poco che vale, la mia approvazione.

Soltanto non persuade abbastanza l'aggettivo *industriale* conferito espressamente all'agricoltura, perchè questa dovrebbe sempre essere tale. Meglio era, parmi, definire il nuovo Istituto come Scuola superiore delle *industrie agrarie*. E tale infatti scaturisce dalla bella e buona relazione Lissone.

In ogni modo è certo che a far sorgere la Scuola di Torino si adoperano fervidamente uomini di alto valore. Non dovrebbe loro mancare la meritata sodisfazione di un buon successo.

*

Torneremo ai *cannoni* per fugare la *grandine?* Il chiar.mo prof. Carlo Marangoni non ha perso fiducia in questo mezzo di difesa, ormai da tempo abbandonato. E poichè Egli è autore della *teoria vorticosa* della grandine, mi scrive questa lettera che, come ha interessato me, non interesserà meno i nostri lettori:

« Ill. Comm. Poggi,

« Di già che Ella si è gentilmente offerta per una recensione della mia nota
« Teoria vorticosa della grandine » sul « Coltivatore » desidererei anche, se
« Ella fosse del medesimo parere, che aggiungesse due parole per tentare di ri-
« pristinare gli spari contro la grandine ».

---

(1) T. Poggi — *Barbabietole da zucchero e da foraggio* — Vª edizione - Bibl. agr. Ottavi, Vol. XV, Serie Poggi, Volume III, Casa Editr. Fr.lli Ottavi, Casalmonferrato, 1924, L. 6.

« Il malsuccesso di Castelfranco Veneto, che, dove più si sparò, più grandinò,
« invece di segnare la fine della lotta contro la grandine, doveva incoraggiare a
« perfezionare il metodo della lotta. Infatti il malsuccesso fu dovuto unicamente
« alla diversa tattica adottata ».

« Dove si seguì la tattica di Alberto Stiger, cioè di incoraggiare a sparare
« quando il temporale è a circa 10 Km. di distanza, la vittoria dei cannoni fu
« generale. A Castelfranco Veneto, invece, dove si seguì la tattica del prof. Giu-
« seppe Roberto, cioè di incominciare a sparare quando il temporale è a 45 gradi
« sull'orizzonte, il temporale era troppo vicino, in pochi minuti era sul nostro
« capo, e gli spari ci facevano cascare addosso la grandine. Scellerato destino!
« Il Roberto, che fu il più ardente apostolo degli spari contro la grandine, fu
« involontariamente causa della loro fine ».

« Essendo ora dimostrato che i temporali con grandine sono prodotti da vor-
« tici orizzontali cuspidati, e che essi si trovano prossimi al suolo, l'aspettare
« che il vortice sia sul nostro capo equivale ad aspettare che la grandine ingrossi
« entro il vortice, ed è naturale che, sparandovi contro, la grandine debba ca-
« derci proprio addosso ».

« Il risultato apparentemente contrario di Castelfranco Veneto è adunque la
« più evidente prova che i cannoni grandinifughi sventrano e distruggono, coi
« loro vorticelli, i vortici grandinigeni. Dunque che si deve concludere? ».

« La nuova tattica deve procurare che i vortici siano *attenuati* progressiva-
« mente col preparare un'agitazione generale dell'aria sulla regione da protegge-
« re; così i vortici deformati perderebbero la loro energia e si risolverebbero in
« pioggia ».

« Ma in questi tempi politicamente difficili si potrebbe opporre la difficoltà
« di lasciare tanta polvere a disposizione degli artiglieri. Questa difficoltà però
« verrebbe eliminata per la bella invenzione dei cannoni ad acetilene dei Sigg.
« Maggiora e Graziani di Padova, che venne alla luce proprio nel momento della
« crisi ».

« Con molti ringraziamenti e cordiali ossequi

Suo dev.mo
Carlo Marangoni ».

In verità vien voglia di riprendere gli esperimenti. Ma chi mai vorrà ricominciare a sparare nelle nubi? Ecco bei compiti per i nostri Istituti di esperimentazione agraria, se, come dice bene U. Pratolongo, fossero in minor numero, e meglio dotati.

*

Ed ora un piccolo infortunio sul lavoro. Chi non fa non falla. Dalla lettera che segue, il lettore intenderà di che si tratta. La lettera è dell'on. Senatore M. Cassis, e la pubblico ben volentieri per fare in parte ammenda d'una mia noticina, che però non voleva davvero dire tutto quanto è parso che dicesse.

« Caro Professore,

« Nel « Coltivatore » del 10 settembre leggo una Sua noticina a proposito « delle bonifiche nel Mezzogiorno: la quale suona per lo meno disconoscimento « di quello che hanno fatto laggiù i proprietarî e in generale gli agricoltori » (1).

« Ogni filo d'acqua fu utilizzato in modo meraviglioso e le splendide pianta- « gioni di agrumi lo provano; e con spese e sforzi straordinarî ».

« Esempio mirabile le gallerie subalvee. Là si fanno condutture di chilometri, « (oltre le diramazioni) per condurre 2 o 3 litri d'acqua. Spese e opere certa- « mente di molto superiori a quelle che, in paragone, dovettero eseguire nell'Alta « Italia. E non parlo di altro genere di sistemazioni — fratture di lave, siste- « mazioni di colline a terrazze, difese contro i torrenti — che lo Stato dimenticò « laggiù. Della viabilità è meglio tacere; e di altre cose ancora ».

« Le bonifiche poi sono ben differenti nel Mezzogiorno di quelle dell'Alta « Italia. Non si tratta di redimere terreni allagati, conquistando vaste estensioni « alla coltura; si tratta invece di sistemare fiumi e torrenti, senza conquistare « terreni. Spese infinitamente superiori in paragone, utilità assai minori ».

« Quello che non si fa nel Mezzogiorno non è, a mio parere, attribuibile ai pro- « prietarî e agli agricoltori (2); ma a molte cause, e segnatamente al clima e alla « malaria ».

« L'arido e sfortunatissimo Mezzogiorno merita migliore riconoscimento.

« Perdoni la polemica, ma è troppo penoso il vedere persone autorevoli non « rammentare quanto di mirabile si fa nel Mezzogiorno.

« Coi migliori saluti mi confermo

dev.mo

G. Cassis ».

Per quanto mi tocca, prendo con sereno animo il cortese rimprovero del Senatore. Osservo però che se in Sicilia veramente molto è stato fatto, nella bellissima Isola e nel Continente meridionale vi è pure ancor molto da fare nel campo delle bonificazioni e delle irrigazioni. E non credo d'aver tutto il torto quando dico che il compito è bensì dello Stato; ma *anche* degli agricoltori. Di quelli, s'intende, che non hanno già fatto tutto il possibile.

---

(1) Veramente no. Certo noi quassù non siamo mai informati abbastanza di ciò che avviene nel Sud. Ma quella noticina non voleva dire che questo: *non tutto si deve chiedere al Governo*. Niente altro. Sono tuttavia lieto della lettera dell'on. Senatore, anche perchè dà sommarie notizie sulle opere compiute nel Mezzogiorno, di cui mi felicito di cuore cogli Agricoltori meridionali. T. P.

(2) Certamente. Però anche nel Mezzogiorno se vi sono agricoltori e proprietarî coraggiosi e illuminati (il Marchese Cassis è tra questi) ve ne sono altri che tali non sono.... A questi soltanto io osservavo che non si può chiedere *tutto* al Governo. T. P.

*

L'amico prof. Gioda da Mondovì mi informa, a proposito dell'*insegnamento agrario nei Seminarî,* che S. E. il Vescovo di Mondovì lo ha già attuato fino dal 1908! Congratulazioni vivissime, e tutto il plauso del «*Coltivatore*».

*

E l'amico e discepolo prof. R. De Polo, direttore della Cattedra ambulante di agric. di Tortona, mi dà notizie del *grano Reliable*:

« Qui tale frumento è coltivato da due anni da un appassionato nostro agri-
« coltore, il Sig. Colon. Lugano Cav. Dott. Francesco di Casalnoceto che, dopo
« aver dedicato molti anni all'Esercito, dedica adesso con altrettanto amore il
« suo tempo ai suoi campi. L'ha coltivato nell'annata 1922-23, e mi dispiace non
« aver risultati da riferire. Quest'anno poi ha servito per una mia esperienza;
« quindi posso riferirgliene l'esito ».

« Seminato il 20 novembre sopra un dissodamento di medica a file distanti
« cm. 32, ha dato, secondo che fu o no rincalzato, in ragione di q.li 26,20 e
« 20,98 di granella per ettaro, un prodotto quindi — per l'annata — non di-
« sprezzabile, con un peso rispettivamente ad ettolitro di kg. 83,50 e 78,50 ».

Dove si legge e si conferma che il Reliable è un frumento degno di ulteriori coltivazioni; e che, colla rincalzatura, questo grano, e forse altri, aumenterebbe notevolmente anche di peso unitario. Benissimo!

E siamo così tornati al grano. Riprenderemo il prediletto tema in un prossimo numero.

TITO POGGI ED ALTRI.

Note di stagione

Chi è colpa del suo male..... — Orario arature — Una buona economia.

Siamo in Novembre ed in alcuni poderi troviamo ancora vasti appezzamenti di barbabietole da consegnare, mentre i più hanno già ultimato o stanno ultimando le consegne; e, come sempre, si elevano le solite proteste contro le preferenze usate da chi dirige lo Zuccherificio, nella lusinga di tranquillare con ciò la coscienza che tenterebbe invece di ribellarsi. Nè si vuole riandare colla mente agli ultimi di luglio o ai primi di agosto quando, con le consegne

libere, i più avveduti mandavano in fabbrica quanto più potevano, non badando al sorriso ironico di chi voleva raggiungere produzioni maggiori.

Perchè non siamo maligni, non ricambiamo ironia con ironia; solo diciamo che alla stagione non si può chiedere più di quello che una lunga normalità ammaestra.

Sì, è vero; molti oggi passano i 450 q.li all'ettaro e si avvicinano ai 500. Ma con quale titolo? E quanto costa in più il trasporto? E chi sa misurare e dire il danno che gli animali arrecano al campo dopo tanti giorni d'insistenti pioggie?

Come ultimo conforto i ritardatari ripetono a se stessi che, se tutti avessero consegnato nel periodo in cui l'industriale invitava ad intensificare la raccolta, tutti oggi avrebbero bietole in campagna. Ed è vero, ma con questa sola e notevole differenza: che in luogo di poderi che hanno ancora decine di pertiche non raccolte, tutti ne avrebbero qualche pertica e disporrebbero di un personale numerosissimo, così da poter portar fuori a braccia le barbabietole senza arrecare quei danni incalcolabili ai quali non possono sottrarsi molti ritardatari.

Si faccia dunque tesoro della presente esperienza per non ripetere un altr'anno gli stessi errori.

*
* *

Dare uno strappo al solito orario per il lavoro dei bovini, quando molte sono le terre da arare, sarà da uomo giudizioso.

Per quanto il castaldo dica e faccia, prima delle sei del mattino, in questo periodo, l'aratro non arriva sul campo e non presso tutti.

Presso di noi, dalle otto e mezza alle nove si fa la prima colazione e alle 11 1|2 si è già sulla strada per andare a casa. Meno, adunque, di cinque ore, con una temperatura delle più favorevoli. E si segue tale orario perchè alle 15, ora del pasto principale, il bovaio vuole aver terminato il lavoro di stalla.

Negli anni in cui mi trovai in questa stagione con molte terre ancora da arare, con un equo e meritato compenso ottenni che l'aratro continuasse il suo lavoro fino alle 13, un'ora e mezza in più; il che vuol dire più di un giorno guadagnato per ogni settimana.

Se una volta, quando tutto era motivo di lotta, non era concesso realizzare certe modificazioni, oggi, con i mutati indirizzi, il bovaio non si rifiuterà, quando però riconosca che chi ne ha il dovere compensa come merita il lavoro fatto in più.

***

Quando la lira valeva 100 centesimi si studiavano le economie con più vigile occhio; e per legare le canne di granoturco che si raccoglievano dopo la vendemmia, si usavano i tralci del passato, mentre oggi si ricorre al mercato per i vìmini o si manda sui salci di un anno a prendere il necessario. E sono danari spesi inutilmente, o legna che al terzo anno si troverà in meno.

Tornare all'antica consuetudine sarà rendere omaggio ad una buona pratica dei nostri vecchi.

Lendinara. E. PETROBELLI.

Le calcitazioni con calcare macinato [1]

(Note pratiche)

Non ostante che ripetute volte abbia suonato al compiacente orecchio dell'agricoltore, — e non sempre a proposito, — il discutibile ritornello: « la calce fa ricco il padre e povero il figlio », riteniamo sia quanto mai opportuno richiamare in onore una pratica, ora disgraziatamente ed a torto caduta in disuso, che già fu commendevole consuetudine per lunghi secoli e che risale ai tempi di Plinio, quella cioè delle periodiche calcitazioni dei terreni a fondo acido in cui l'acidità riesca o tenda a riuscire più o meno perniciosa alla vegetazione.

Ammesso come postulato che la calce viva rappresenti l'ideale dei correttivi alcalini, fa mestieri qui esaminare alcuni degli aspetti che assume la sullodata pratica qualora sia imperniata sull'uso di pietra da calce cruda, specie nei riguardi delle dimensioni assunte dai suoi elementi dopo la macinazione, su la scorta di quanto di recente ha scritto il Sig. J. J. Griffith della Università Agraria di Aberystwyth (2).

L'egregio Autore, dopo avere ricordato che sino dai primi del 1800 il Signor Thomas Johnes ne' suoi classici: « Consigli ai fittavoli » predicava essere vano aspettarsi buone raccolte agricole su quelle terre che non avessero ricevuto almeno duecento « bushels » di calce per « acre » (3), quantità che peraltro dovevano essere al-

(1) *Calcitazione*, per il nostro lettore pratico, vuol dire somministrazione di *calce* (in qualsiasi forma) al terreno. N. d. Direz.

(2) J. J. GRIFFITH - LIMING - in *The Journal of the Ministry of Agriculture* — London, 1922.

(3) Il « bushels » corrisponde a 0,36 di ettolitro e l'acre a 0,404 di ettaro.

meno duplicate nei terreni tendenti al torboso, riconduce alle seguenti cause il declinare dell'uso degli emendamenti calcari nella nordica Inghilterra:

1.) eccesso di calcitazioui in terreni già esausti, non accompagnate da appropriate concimazioni organiche e minerali;

2.) erronea credenza che l'uso dei concimi chimici possa sostituire sempre e dovunque la calce;

3.) deficenza di capitali ed aumentato costo della mano d'opera agricola.

Accurate analisi di terreni del sud e del medio Gallese, eseguite in questi ultimi anni dal Griffith, suonano conferma di quanto per l'Italia va autorevolmente affermando l'amico prof. Pratolongo: essere cioè altissima la percentuale dei terreni a reazione anomala, e fra questi quella dei suoli acidi in cui « i muschi e le felci, l'eriche e il mirto, i cisti e i rododendri, il ginepro e le betulle, il pino ed il castagno vegetano lenti e tardi, rivelando in ogni aspetto la povertà del suolo che li alimenta e l'acidità del terreno che lo rende inospite o solo avaramente ospitale » (1).

Tenuta presente la ovvia necessità di dare impulso alle obliate calcitazioni e nella considerazione che la calce per scopi agrarî può il più delle volte essere economicamente disponibile sotto la forma di pietra calcare (a parte il caso di disponibilità di calce viva ed anco di calce idrata residua di industrie diverse), è altamente importante per l'agricoltore conoscere le peculiari condizioni fisiche sotto cui la succitata forma di « calce » può essere profittevolmente usata.

A tale intento il Sig. Griffith iniziò una serie di esperienze in vaso per accertare l'influenza del grado di finezza sulla efficienza manifestata dal calcare macinato, scegliendo come pianta da sperimento la « Medicago lupulina » e come substrato un terreno di natura acida nel quale la medica falliva, e la di cui acidità fosse svelabile coi comuni saggi colorimetrici.

Il calcare impiegato era stato previamente frazionato nei seguenti gradi di finezza:

Frazione a) — Particelle fra 1/8 e 1/12 di pollice
» b) — » » 1/12 e 1/25 »
» c) — » » 1/25 e 1/100 »
» d) — » da 1/100 di pollice in giù

— il pollice equivale a centimetri 2,54.

(1) V. Pratolongo — *Correttivi e concimi nel trattamento dei terreni a reazione anomala* — Roma, 1924.
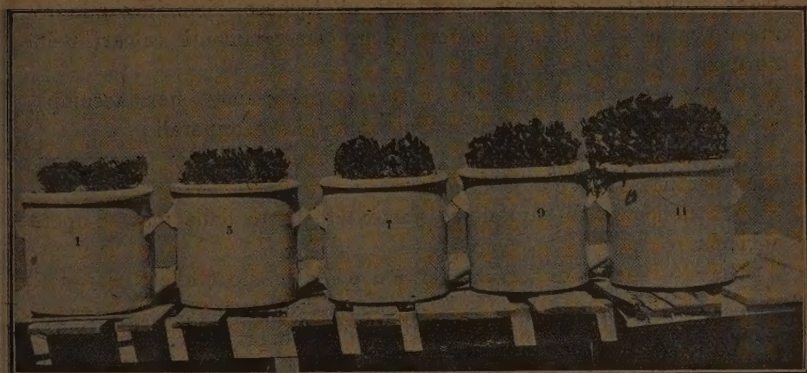
Fig. 26. — Primo raccolto di lupulina — 19 luglio.
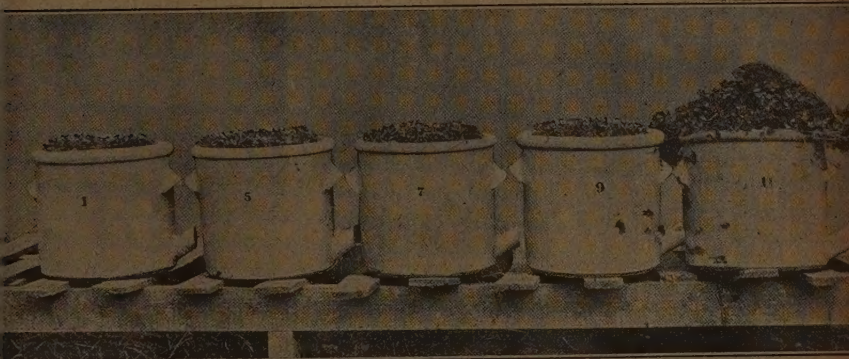
Fig. 27. — Secondo raccolto di lupulina — 25 ottobre.

Leggenda.

n. 1 Vaso testimonio
n. 5 Vaso trattato con calcare ad elementi fra 1|8 e 1|12 di pollice
n. 7 » » » » » 1|12 e 1|25 »
n. 9 » » » » » 1|25 e 1|100 »
n. 11 » » » » al disotto di 1|100 »
(Il pollice è cm. 2,54).

*
* *

I resultati conseguiti dai due tagli dalla lupulina, praticati rispettivamente il 19 di luglio ed il 25 di ottobre, hanno posto in chiaro

che il terreno non risponde praticamente alle applicazioni di pietra da calce macinata se non quando il suo grado di finezza sia tale da permettere il passaggio delle particelle attraverso ai fori di un setaccio aventi un diametro al disotto di 1/100 di pollice (circa 1/4 di millimetro); mentre particelle a maggiori dimensioni non danno risultati apprezzabili anche parecchi mesi dopo l'applicazione del materiale emendante.

Lo sperimentatore avrebbe altresì notato un'alta percentuale di morìa nelle piantine durante il primo periodo della loro vita in quei vasi in cui il calcare applicato accusava elementi a dimensioni superiori all'1/100 di pollice; mentre il deprecato diradamento veniva riducendosi notevolmente nei vasi trattati con calcare a minutissime particelle. Del resto recenti esperienze eseguite alla Università Agraria di Cornell (U. S. A.), hanno fissato che il grado desiderabile di finezza per un calcare macinato deve oscillare fra 1/50 ed 1/100 di pollice (1).

E' questa dunque una circostanza degna del massimo rilievo, attesochè nella pratica agricola è necessario attenersi a calcari finemente macinati sia nel caso di leggiere che di pesanti applicazioni se si vogliono conseguire degli effetti sicuri ed immediati; il che peraltro collima con quanto scrive il dott. Pratolongo: « ..... la rapidità di azione del carbonato calcico e dei prodotti che lo contengono (marne, calcinacci, polvere di strada, ecc.) è strettamente dipendente dalla finezza di macinazione, poi dal grado di acidità del terreno e dal modo di spargimento. Si può ritenere che fra le ottime finezze industriali l'azione del calcare macinato sia di regola esaurita nel termine di alcuni mesi o un anno ».

Nei terreni in cui stenta la preziosa medica e tendono a diradarsi i trifogli, sarebbe bene incorporarvi il finissimo e polverulento calcare avanti la semina, poichè è risaputo come la prima delle citate leguminose attraversi un periodo criticissimo nel primo anno di sua esistenza (2). Tempestive applicazioni di tale emendamento a terreni acidi della azienda dell'Istituto Bonafous, in cui prima fallivano i medicai, mi hanno dato resultati più che soddisfacenti, tutte le volte che i quantitativi di calcare erano pari alla bisogna.

Senonchè la « misura » del bisogno in calce non può essere de-

---

(1) Cfr. Lyon - Fippin - Buckmann — *Soils-their Properties and Managements* — New Jork, Macmillan, 1919.

(2) Cfr. A. Vivenza — *La vita di un medicaio* — Modena, 1914.

sunta dalla conoscenza del grado di acidità, sibbene dalla così detta « acidità complessiva », svelabile con particolari metodi analitici, tenuto presente che la saturazione certe volte richiede dosi doppie o triple di quelle teoriche, per causa delle avverse resistenze alla penetrazione, ai disperdimenti inevitabili, ecc. Epperò ancora una volta appare manifesta all'agricoltore la necessità di proporzionare il bisogno in calce di un dato terreno, mercè preventivi saggi sperimentali su diverse parcelle da trattarsi con dosi crescenti di emendamento calcareo. V. MANVILLI.

Alcune ricerche sul valore delle zappature estive
in periodi di siccità

In una seduta dell'Accademia di agricoltura di Francia, il professor Hitier osservava che le zappature, allo scopo di impedire l'evaporazione d'acqua, sono utili dopo una pioggia in quanto che nel terreno più o meno battuto, si forma uno strato superficiale pulverulento, che agisce come isolante, come schermo o cuscinetto che impedisce all'acqua di evaporare in grande quantità. Per contrario in periodi di grande siccità gli agricoltori esitano a sarchiare le piante, perchè opinano che in condizioni simili una zappatúra sia dannosa anzichè utile (1).

L'Italia Agricola del 15 gennaio 1922 nel riportare le dette osservazioni, che non sono prive di grande interesse, suggeriva di approfondire il tema con apposite ricerche.

L'argomento veramente presenta molte attrattive ed è di grande importanza perchè, se risultassero vere le constatazioni del professor Hitier, il fatto apporterebbe lo sconvolgimento di alcune pratiche agricole attualmente in uso. Per questo motivo volli anch'io, con i mezzi modestissimi che può fornire una sezione di Cattedra...., fare delle ricerche in proposito.

All'uopo scelsi come laboratorio scientifico.... un vasto campo seminato a frumento, dove provando e riprovando si può riuscire benissimo a dare la spiegazione di certi fenomeni, spiegazione che spesse volte non danno le ricerche scientifiche di gabinetto.

(1) Certo: se il terreno sottostante è secco come il soprastante, allora la sarchiatura potrà riuscire inutile o dannosa; ma se è soltanto un po' meno secco (ed è il caso più frequente) allora la sarchiatura è sempre utile. T. P.

Il 2 aprile del 1922 pregai il proprietario del detto campo di eseguire, dopo la caduta di una abbondante pioggia, delle zappature su una metà del seminato senza toccare l'altra metà.

Verso la metà di maggio, dopo quasi due mesi di siccità, visitando il campo, ho potuto constatare che il frumento zappettato si presentava più vigoroso e più vegeto in confronto a quello che non aveva ricevuto nessun lavoro. E ciò non poteva destare nessuna meraviglia, in quanto il fatto veniva a confermare il fenomeno della capillarità, cioè la dispersione dell'acqua per evaporazione in un terreno lasciato sodo e non lavorato.

Lo stesso giorno del sopraluogo il proprietario doveva iniziare i lavori ordinari di sarchiatura al frumento; allora lo pregai nuovamente di lasciare una parcella senza nessun lavoro. Pochi giorni prima della mietitura ritornai sul posto e potei osservare che nessuna differenza vi era tra l'appezzamento sarchiato e quello non sarchiato. Tutto l'intero campo a frumento presentava gli stessi malanni dovuti alla siccità; i lavori di zappatura non avevano reso nessun beneficio al frumento.

L'anno dopo, cioè nel 1923, ritornai sull'argomento ripetendo la esperienza ancora sul frumento seminato in un terreno siliceo-argilloso. Per la mancanza di pioggie primaverili, le mie esperienze, che ebbero luogo nei mesi di aprile e maggio, si limitarono ad accertare i beneficî delle sarchiature in periodi di siccità, su terreno quindi asciutto; ed ebbi la conferma della nessuna utilità delle sarchiature praticate su terreno asciutto. Infatti il frumento delle parcelle non sarchiate si presentava nelle identiche condizioni di vegetazione di quello in parcelle sarchiate. Stando ai risultati da me ottenuti, si dovrebbe per tanto escludere qualsiasi utilità ai lavori superficiali in periodi di siccità, e svalorizzare le conclusioni alle quali è pervenuto Dehèrain con le sue numerose prove sull'evaporazione dell'acqua immagazzinata nel sottosuolo.

Però non presumo che i miei esperimenti assai limitati possano ritenersi decisivi; ma mi propongo di eseguirli negli anni seguenti, augurando che gli Istituti agrarî sperimentali, che dispongono di più larghi mezzi, vogliano anch'essi approfondire le ricerche che possono avere notevolissima importanza per la nostra agricoltura, ed in special modo per quella meridionale (1).

Mazara del Vallo. Dr. SAMMARTANO.

(1) Merita infatti di ripetere le esperienze; per ora la mia lunga pratica mi consente di confermare la grande utilità delle zappature e sarchiature, fatte a tempo debito. T. P.

Un'altra parola sui direttori

delle Aziende agrarie

Carissimo Gorni,

Non sapevo che sei tu l'A. B. che ha iniziata sul « Coltivatore » la discussione sui direttori di azienda agricola, come tu certamente non saprai che sono io quel G. A. che tu accusi di averla fatta deragliare dalle rotaie sulle quali tu l'avevi impostata.

Spero mi vorrai perdonare; ed in ogni modo siamo grati al vecchio « Coltivatore » che ci ha data occasione di ritrovarci in rapporti, sia pure nascosti pudicamente dietro due sigle.

Il succo della questione mi pare sia in breve riassumibile: per dirigere un'azienda agricola occorre, anzitutto, averne attitudine: questa attitudine viene svegliata e messa in valore da una buona preparazione di studio, e viene resa efficace da una buona pratica che metta l'individuo a tu per tu con la terra, con le bestie, con tutti gli altri elementi della produzione.

La base di studio può venire fornita dalle nostre scuole inferiori e superiori in modo sufficente e soddisfacente per chi ne sappia approfittare e per chi ne abbia l'inclinazione.

Resta la difficoltà maggiore di procurarsi il mezzo di mettersi in contatto diretto con la vera vita dei campi. Ed è vero; ma credi che questa difficoltà, che tu vorresti tentare di superare con le varie proposte che hai fatte, rientra nella più grave e più ampia questione che il sig. Bressan prima, ed io dopo, abbiamo messo avanti.

Quando, fino a pochi anni fa, la nostra agricoltura era in un periodo di progresso, molte aziende, come quella diretta dall'Ing. Pecchioni, erano non solo un campo di svolgimento alla attività di un direttore di azienda, ma presentavano altresì la possibilità di divenire un centro di allevamento per giovani che a questa carriera desiderassero avviarsi.

Oggi che, purtroppo, anche l'agricoltura è sopraffatta dalla speculazione (1), invece di allargarsi si è in essa ristretto il campo a chi la voglia vivere nelle sue caratteristiche manifestazioni. E così le aziende da dirigere sono diminuite e vanno diminuendo ancora, e con esse va diminuendo la possibilità di allevamento e di collocamento dei buoni direttori.

---

(1) Ma per fortuna non dovunque. T. P.

Nel tuo primo articolo hai detto che una volta il vivaio dei direttori di grande azienda era nelle Cattedre ambulanti. Ed infatti parecchi di noi siamo giunti alla direzione di aziende agricole attraverso le Cattedre. Ma fa un po' di esame e vedi in quanti siamo rimasti. E non si può dire che a ciò si sia giunti per cattiva prova fatta!

Quindi il problema di avviare dei giovani a fare i direttori di azienda è questione subordinata. La questione principale è quella di far ritornare la nostra agricoltura nel suo vero ambiente.

Il Prof. Poggi in una postilla alla mia lettera mi chiedeva che suggerissi un rimedio a questo stato di cose. Non credo alle ricette contro i mali economico-sociali, neppure quando sono dettate da illustri statisti. Figurati se voglio avventurarmi in questo campo!

Mi sono limitato a constatare e mettere in evidenza come sono, o almeno come vedo io, le cose! E mi sono un po' sfogato contro gli esponenti più in vista di questa situazione, cioè gli *squartatori* di aziende, che considerano la terra non come base dell'industria agricola, ma come una qualunque merce da comprare e vendere all'ingrosso e al minuto.

Ma le mie sfogate valgono a ben poco.....

E tu non credere che, dopo tutto, io sia diventato tanto pessimista. Anzi, se hai sottomano qualche giovane collega di buona qualità che voglia avere un po' di contatto con la pratica agricola, mandalo pur qui, come hai già fatto in altre occasioni; egli troverà sempre un buon amico che, senza pretendere di insegnargli nulla, lo metterà col viso contro le difficoltà e innanzi alle soddisfazioni della vita di campagna.

Con l'antico affetto credimi sempre tuo

Sustinente (Ferrara), 15 ottobre 1924. G. A. Calabresi.

Studii sul Credito agrario

I.

Il Credito agrario nella legislazione italiana

Il codice civile concede un *privilegio speciale* alle somme dovute *« per le sementi ed i lavori di coltivazione e raccolta dell'annata, sui frutti dell'annata »* art. 1958, n. 5. Questa è la legge generale.

Ma dal 1887 in poi si è venuta formando una legislazione speciale, la quale:

a) *come movente psicologico* ha avuto i vari momenti di gravi crisi agrarie determinate o da danni naturali, come le siccità, le alluvioni, i terremoti, la guerra etc.; o i movimenti economico-sociali di parte dei lavoratori della terra; o tutte le varie cause, in generale, che hanno potuto mettere in evidenza un pericolo per la produzione agraria;

b) *come contenuto finanziario* si è affermata sotto varie forme di sacrificio del pubblico erario e di quelle istituzioni finanziarie che non lavorano col precipuo fine del lucro;

c) *come organismi di distribuzione del credito*, ha creati enti speciali, o ha autorizzate istituzioni bancarie ed agrarie esistenti;

d) *come mezzo per adire il credito*, ha lasciato l'uso della cambiale ed i metodi bancari comuni all'uso commerciale;

e) *per la sicurezza delle operazioni:*

1° - ha stabilito privilegi speciali legali a vantaggio delle Istituzioni create per la distribuzione del credito;

2° - ha autorizzato a consentire privilegi speciali convenzionali a vantaggio delle medesime Istituzioni;

3° - ha autorizzato la creazione di Istituzioni agrarie intermediarie fra l'agricoltore e gli Istituti sovventori.

*
* *

Così, di fronte alle disposizioni del Codice civile italiano che all'art. 1958 n. 5 concedono un privilegio speciale al Credito agrario, come tale, lasciando la più ampia libertà di esercizio e quindi il massimo afflusso del credito all'agricoltura, si è venuta formando questa nuova legislazione speciale la quale ha monopolizzato il credito agrario in determinate Istituzioni autorizzate dalla legge, dando alle medesime la precedenza nell'esercizio del privilegio legale ed allontanando così dall'esercizio del Credito agrario il capitale dei privati.

Il colmo del favoritismo a vantaggio degli Istituti, contro il privato, è sancito dalla legge del 29 marzo 1906 n. 100, per la quale è fatto obbligo, con gli art. 10, 11, 12, al *locatore* o *sublocatore* o al *conduttore di concedere ai coltivatori sementi, concimi e prestiti*, mentre con l'art. 14 si dichiara che è applicabile ai medesimi il privilegio di cui ai *N. 3 e 4 dell'art. 1958* del Codice civile; *escludendoli così dal privilegio proprio dei prestiti agrari, che è quello del*

N. 5 dell'art. 1958 stesso. L'esercizio di esso veniva, per lo contrario, lasciato nella sua potenzialità solo a vantaggio degli *Istituti* sovventori, ai quali (si noti!) la legge dava solo *una facoltà* di concedere i prestiti, e non *un obbligo tassativo* come lo imponeva ai locatori o sublocatori e conduttori!

Semplicemente ridicolo! Ma ha tanto di serio quanto basta a dimostrare *l'animus* dei compilatori di alcune nostre leggi agrarie!

*
* *

La legislazione speciale, come si è andata emanando, ha avuto carattere prevalentemente regionale.

Ma è stata coordinata e unificata nei principî essenziali col testo unico del 9 aprile 1922, n 932 e col suo regolamento del 29 ottobre 1922, n. 1825.

Nel Testo unico si fa precedere una parte generale di cinque capi, che determinano: gli istituti esercenti il prestito agrario; le operazioni di credito agrario di esercizio; le operazioni di credito per miglioramenti agrari; le operazioni di credito fondiario-agrario; le esenzioni e agevolezze fiscali e giudiziarie.

Segue la parte speciale che è composta di dieci capi e che contemplano le norme speciali per: la Liguria, le Venezie, le Marche e l'Umbria, il Lazio, le Provincie Meridionali, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, le Sezioni di Credito agrario e fondiario dell'Istituto di Credito per la Cooperazione.

*
* *

Finalmente abbiamo il R. D. 30 dicembre 1923 n. 3139, il quale, *contrariamente a quanto era stato annunziato, che avesse cioè riguardato il Credito agrario di esercizio*, riguarda invece la concessione dei mutui per i miglioramenti agrari e per le operazioni di credito fondiario-agrario, di cui all'art. 17 e 19 del T. U. 9 aprile 1922, N. 932.

Per la concessione di tali mutui gl'Istituti che esercitano il credito agrario nel Regno possono essere autorizzati ad emettere cartelle fondiarie; e gli Istituti creati con legge speciale per l'esercizio del credito agrario potranno funzionare quali agenzie locali delle sezioni degli istituti di credito fondiario-agrario.

Lo Stato potrà concorrere nel pagamento degli interessi dei mutui concessi sia con denaro del patrimonio degli Istituti, sia con denaro ricavato dalla vendita delle cartelle fondiarie, in misura non supe-

riore al $2^1/_2\%$ all'anno. All'uopo, la somma stanziata nel bilancio del Ministero dell'Economia nazionale viene elevata a lire quattro milioni annui fino a consolidarsi al massimo di quaranta milioni annui.

Col medesimo decreto vengono modificate e trasformate alcune Istituzioni regionali.

***

Nessun nuovo provvedimento quindi per il credito agrario di esercizio. Per il resto: viene perpetuato *il sistema monopolistico* circa gli organi preposti alla distribuzione del credito; e viene affermata la decisiva tendenza al *credito agrario di Stato*, imponendo un grave sacrificio al pubblico erario, per quanto concerne i mezzi finanziari per esercitarlo.

***

Ci permetteremo di esporre nella maniera più serena e più obbiettiva una nostra differente concezione delle direttive che dovrebbero governare l'importante problema sociale in esame.

Roma. Dott. ERNESTO BRUCCOLERI.

Sempre in tema di sciroppo di sorghi

Ill.mo Sig. Professore,

Il Cav. Aguet, che conosco ed apprezzo attraverso i suoi pregevoli scritti, si è affrettato a mettere in guardia i lettori del « Coltivatore » per impedire loro di prendere alla lettera o, come si suol dire, come oro colato, quanto ho scritto sullo sciroppo di sorghi.

Il Cav. Aguet ritiene che io ignori che l'attuale alto costo dello zucchero è dovuto in gran parte alla elevata tassa erariale di fabbricazione; ed è forse per questo che, parlando di « erronei apprezzamenti », egli stesso ha forse « errato ».

Le ragioni sono le seguenti:

1) Parlando di « alto costo dello zucchero » mi riferisco, s'intende, a costo di produzione, non a prezzo di vendita. La questione « tassa » rientra nel campo fiscale o del protezionismo, ed è o sarebbe per gli sciroppi « di là da venire » (1); gli industriali e gli

(1) Questo no, caro Dr. Poggi, perchè verrebbe *subito* applicata, essendo ciò in potere del Ministero delle Finanze. T. P.

agricoltori potranno e sapranno, nel caso, ben tutelare i loro interessi (1).

2) Agli Stati Uniti lo sciroppo di sorgo è fabbricato e consumato in grande: segnò evidente che è apprezzato e ricercato; il che è tutto, agli effetti commerciali ed economici.

3) In Inghilterra e nei paesi nordici questi sciroppi, sotto varie forme, sono usati in pasticceria in sostituzione di quel glucosio commerciale impuro per acidi inorganici, e purtroppo da noi ancora usato per fabbricare dolciumi.

La questione fiscale non può e non deve preoccupare gli agricoltori e gli industriali perchè, a parte il fatto che ho fondate ragioni per ritenere che sciroppi e gelatine potrebbero godere di un trattamento fiscale di favore agli effetti anche di una probabile e possibile esportazione, resta sempre a vedere se si potrà o vorrà colpire un prodotto che ogni singolo agricoltore potrà confezionare anche da sè per consumo di famiglia (2).

In tema di antichi detti, permetta il Cav. Aguet che glie ne citi uno tratto dai dialetti della mia cara Emilia, e tradotto allo scopo; esso suona ad un dipresso così: « Quello che dovrà accadere non l'ha nemmeno il farmacista in bottega ».

E se gli agricoltori e gli industriali si fossero preoccupati e si preoccupassero delle imposte ed aggravi passati, presenti e futuri, io ritengo saremmo ancora.... all'età della pietra.

Che se, ritornando allo sciroppo di sorghi, esso dovesse subire gli stessi gravami fiscali dello zucchero di bietola, la convenienza economica della fabbricazione sussisterebbe ugualmente, data la forte produttività del sorgo, la sua vasta area di adattamento culturale, il suo alto contenuto in zuccheri ed il suo forte rendimento nella estrazione.

Mi scusi e mi creda suo obb.mo

Dott. Guido Poggi.

(1) Lo che è tutt'altro che facile di fronte al Fisco. T. P.

(2) E qui veramente torna ad avere buone ragioni il Dr. Poggi, confortato dal recente abbuono concesso sulla tassa di fabbricazione dello zucchero destinato alle marmellate. T. P.

Libri nuovi

Ing. Carlo Santini — *La stabulazione delle vacche da latte e gli arredamenti moderni* — Portici, Stab. tip. Bodoniano, 1924.

L'ing. C. Santini assist. nel laboratorio di meccanica e costruz. del R. Isti-

tuto sup. agr. di Portici ha fatto cosa utile e opportuna illustrando i moderni arredamenti americani per le stalle. Sono essi infatti quanto di più razionale possa imaginarsi. Era bene che nell'interessante opuscolo venisse citato, a titolo d'onore, il Conte Senni che a Grottaferrata (Roma) ha già introdotto e applicato gli attacchi a collare e arredi James. Anzi chi desiderasse fare consimili impianti dovrebbe rivolgersi a Lui.

Dr. G. Consolani — Dirett. della Catted. amb. d'agric. di Conegliano - *Relazione sull'attività svolta nel biennio* 1922-23 — Conegliano, Arti grafiche, 1924.

Sobria, precisa, lodevolissima relazione sull'opera bene organizzata, in soli due anni, dal chiar.mo prof. Consolani direttore della Cattedra amb. di Conegliano. Fissatosi un razionale programma di lavoro, tutto inteso alla graduale riforma agraria di quel circondario, il Consolani lo ha egregiamente e praticamente svolto, coll'ajuto dei suoi valenti collaboratori, Dott. Petronio e Dott. Sava. Congratulazioni anche a loro.

lo stesso — *I nostri campi di grano nel* 1923-24 — Conegliano, Stab. Arti grafiche, 1924.

Dopo molte opportune premesse, l'A. espone qui, ed illustra, i risultati di ben 80 *campi dimostrativi*, e giunge a conclusioni quanto mai logiche e razionali. Anche innanzi agli agricoltori di Conegliano viene così messa in luce la grande verità: che *coltivando bene varietà adatte* si può giungere a produzioni di grano molto, ma molto più elevate di quelle che furono *comuni* fin qui. E non solo senza pregiudizio delle altre colture; ma con vantaggio di tutte.

Dr. Seb. Alosi — (Cattedra amb. d'agric. di Messina) - *Granicoltura e latifondo in Sicilia* — Estr. dal Giorn. di agr. merid. 1924 - Messina, Tipogr. D'Angelo, 1924.

Considerazioni molto giuste. Ne rileviamo sopratutto che, anche per il Dott. Alosi, la coltura cereale nel Mezzogiorno è una *necessità*. E le necessità si accettano: non si discutono.

R. Scuola pratica di agricoltura a doppio corso « Carlo Gallini », Voghera — *Statistica alunni licenziati* — Voghera, Officina d'Arti grafiche Boriotti e Zolla.

Statistica molto interessante. Ogni Scuola agraria dovrebbe, a quinquenni, pubblicarne una simile. La scuola di Voghera è fra le nostre migliori; e il direttore prof. Odifredi vi tiene molto degnamente il suo posto.

Cattedra amb. prov. di agric., Bologna — *Relazione sull'attività svolta nell'anno* 1923 — Bologna, Soc. tip. già compositori, 1924.

Sobria e precisa relazione del molto lavoro fatto dal chiar.mo Zerbini e dal suo assistente Dott. Costanzini. La Cattedra amb. di agricoltura di Bologna è tra le più razionalmente operose.

Prof. Cav. Lelio Gibertoni — *Viticoltura moderna* — 2ª Edizione illustrata - Istituto agrario Cavalcanti-Signa — Bologna, Stabilim. poligraf. riuniti, 1924.

Questo elegante volumetto, con molte e buone illustrazioni, raccoglie le chiare lezioni tenute dal prof. Gibertoni all'Istituto agr. Cavalcanti. Ma l'ottimo libro non ha soltanto valore scolastico; è riuscito un buonissimo manuale di *viticoltura moderna*: molto consigliabile a tutti coloro che si apprestano a rifare vigneti su piede americano, e a coltivare razionalmente quelli già ricostituiti.

Dr. A. Arena — (Catted. amb. di agric., Messina) - *La coltura forzata del limone per la produzione dei Verdelli* — Messina, tip. D'Angelo, 1923.

Monografia di notevole valore tecnico, che riuscirà utilissima agli agrumicultori siciliani.

Dr. Prof. Guido Rovesti — Presid. della Cattedra amb. di agric. di Imperia - *La floricoltura nella Liguria occidentale* — Prem. tipogr. nazion., 1924.

E' raro davvero il caso di un *Presidente* di Cattedra che scriva di cose tecniche, come fosse piuttosto un *direttore* o un *assistente*. L'eccezione mi allieta. L'opuscolo in parola, elegantemente illustrato, tocca della storia della floricoltura in Liguria, ne ricorda gli uomini più benemeriti, accenna a quanto si è fatto e si

può ancor fare in questo bel campo. E chiude sostenendo la necessità della Stazione sperimentale di floricoltura, e con un energico e patriottico appello ai floricultori italiani.

Dr. L. Piccioli e Dr. Floriano Speranzini — *Monografia del Carpino* — Estr. dagli Annali del R. Istit. forest. superiore, Firenze, M. Ricci, 1924.

Come ogni altra monografia, ove abbia messo mano L. Piccioli, questa pure è completissima e perfetta. Quando avremo tali monografie per ognuna delle nostre essenze forestali, la flora silvana del nostro Paese sarà una mirabile opera compiuta. T. P.

Briciole

Non alla maggiore superficie seminata... deve chiedersi l'aumento della produzione frumentaria del podere, e di conseguenza neppure quella di tutta la nazione.

Estendere la superficie significa anzitutto sacrificare la coltivazione di altre piante pure utilissime, indispensabili per i loro prodotti. E poi, salvo rarissime eccezioni, coltivare più grano del normale vuol dire coltivarlo male: insufficente lavorazione del terreno, non razionale preparazione per la semina, scarsa concimazione, semine mal fatte, non a tempo opportuno ecc.

Non è possibile misconoscere che piuttosto di coltivare frumento n condizioni stavorevoli, val meglio far posto ad altre colture.

Ogni podere, dunque, destini al frumento la normale superficie, ma sappia *intensificarne* la coltivazione.

❧

Ma nella razionale moderna coltura... è la soluzione del problema granario d'ogni azienda e dell'Italia.

Non si raccomanderà mai a sufficienza la perfetta preparazione delle terre destinate a grano (intendendo comprendervi tutti i lavori, fatti ad epoca giusta, e le concimazioni, e le rotazioni opportune), e neppure si consiglierà mai abbastanza l'uso della seminatrice e la semina a file distanti, per rendere possibili le lavorazioni di coltivazione (zappature e rincalzature).

Inoltre è ormai *indispensabile* affidare la produzione del grano a semi sceltissimi di razze pure, elette, molto produttive.

Tutto ciò val meglio assai di una maggiore estensione della superficie, anche se fosse doppia di quella oggi coltivata a frumento.

La diffusione della carpicoltura in risaia.

Il *Consorzio lombardo pro carpicoltura* ha condotto a termine una inchiesta in tutti i comuni risicoli su l'allevamento delle carpe in risaia.

I comuni interpellati furono 343. Di essi 87 non coltivano più la risaia, e 153 non hanno sinora inviato i dati richiesti.

Dall'inchiesta è risultato che la carpa si alleva in risaia in 76 comuni: 30 della provincia di Milano, 25 di Pavia, 15 di Novara, 4 di Alessandria, 1 di Bologna, 1 di Mantova.

Le superfici di risaia coltivate a carpe sono così ripartite per provincia: Alessandria Ha. 840, Milano 800, Novara 418, Pavia 250, Mantova 35, Bologna 30.

Nel comune di Balzola (Alessandria) sono coltivati a carpe 600 ettari di risaia su 1000 di superficie totale a riso. E' un bel primato!

E certo la carpicoltura dovrà molto estendersi ancora nelle provincie più risicole (Pavia Ha. 39.390, Novara Ha. 27050, Milano 8195 ecc.), con profitto dell'agricoltore e dell'alimentazione delle popolazioni.

Fuori i nomi.

Un'idea che merita di essere diffusa è questa: pubblicare i nomi dei contadini che si *distinguono* per la *buona* e per la *cattiva conservazione del letame.*

L'iniziativa è del periodico *L'Agricoltura picena*, della Cattedra ambulante e delle istituzioni agrarie di Ascoli Piceno.

Il giornale promette la pubblicazione mensile dei nomi. E comincia a farlo, tenendo ben distinti i *buoni* dai *cattivi*, ed aggiungendo il nome del proprietario del podere e l'indirizzo preciso.

Non c'è che dire; l'idea è ottima. Ma dubitiamo che possa ottenere il desiderato effetto su chi è *colpevole* di conservare male il letame.

Le liste *nere* potranno intanto moltiplicarsi per *denunziare* i contadini incapaci di sfruttare una ricchezza dell'azienda agraria.

I boschi sono la cassaforte dei comuni montani che con i tagli ordinari e straordinari ritraggono i mezzi per far fronte a molte opere necessarie. Mancando i boschi, si dovrebbe o rinunciare alle opere od accendere dei debiti per compierle.

Eppure, come è male curata e custodita così importante cassaforte! Qualche comune l'ha lasciata vuotare! Perchè lo Stato, ente tutelatore sovrano del bene pubblico, non impone ai comuni pro-

prietari di una certa estensione boschiva di concorrere con una certa quota (non superiore al 50 0[0]) alle spese di amministrazione e custodia da farsi da appositi funzionari riconosciuti abili dal Governo ed alla dipendenza del Governo stesso?

Al telefono.

— *E' vero che il termine di tempo concesso dal decreto 31 dicembre 1923, n. 3043, per l'applicazione del freno ai veicoli a trazione animale, adibiti al trasporto merci, è stato prorogato?*

— Si, sino al 31 dicembre 1924, dal R. D. L. n. 1647 del 18 settembre scorso, portato dalla *G. U.* n. 252 del 27 ottobre passato.

— *E per i carri agricoli, che cosa si è stabilito?*

— Se sono destinati esclusivamente al trasporto dei prodotti del suolo o di materiali per uso delle colonie od aziende agricole alle quali appartengono, purchè circolanti solo in zone di pianura, sono esentati dall'obbligo dell'applicazione del freno.

— *E quali sono zone di pianura?*

— I prefetti del Regno sono incaricati di stabilirlo per le singole provincie e con appositi decreti.

Rivista della stampa italiana ed estera

Concorso nazionale per « La Vittoria del grano ».

In una recentissima riunione della Commissione tecnica dell'agricoltura, il Presidente effettivo, Mario Ferraguti, ha riferito sui risultati ottenuti dal Concorso nazionale per la Vittoria del grano, ed ha annunziato che il Presidente onorario, Arnaldo Mussolini, nella sua qualità di Direttore del *Popolo d'Italia*, a cui si deve l'iniziativa, ha deciso di bandire anche quest'anno il Concorso, stanziando un contributo di 25 mila lire e di ripeterlo sin tanto che l'Italia non avrà ottenuta quella indipendenza granaria a cui può e deve giungere, industrializzando e tecnicizzando la cerealicoltura.

Dalla relazione documentata da numerosissimi conti culturali è risultato che in ogni zona d'Italia, e pure in un'annata sfavorevole alla coltivazione del grano, vi sono stati agricoltori che, adottando tutti i moderni procedimenti nella granicoltura intensiva, hanno ottenuto prodotti notevolmente superiori (talvolta doppi e tripli) di

quelli mietuti in identiche condizioni di clima e di terreno dagli agricoltori confinanti. La relazione ha messo in rilievo l'influenza decisiva dell'uso dei fertilizzanti chimici e i vantaggi economici che ne sono derivati pur nelle terre aride d'Italia meridionale ed insulare, nonostante la siccità, quando oltre alle concimazioni si ebbe a provvedere alla profonda lavorazione del terreno, all'uso dei semi selezionati, alla semina a righe distanti e alle rincalzature, facendo seguire il grano a coltivazioni miglioratrici come quella delle leguminose.

Dopo ampia discussione a cui presero parte tutti i presenti, prof. Novelli, Mariani, Samarani, on. Magni e il Segretario generale Biraghi Lossetti, la relazione Ferraguti risultò approvata alla unanimità. Si è successivamente riunita al Ministero dell'Economia nazionale, sotto la presidenza del Direttore generale dell'agricoltura, Gr. Uff. Prof. Alessandro Brizi, la Commissione giudicatrice del Concorso.

Alla riunione presero parte il Prof. Martinelli, Mario Ferraguti, il Prof. Fileni Direttore dell'Unione Cattedre ambulanti dell'agricoltura, G. L. Biraghi Lossetti e il Dott. Colonna in sostituzione del Segretario tecnico della Commissione Dott. Silvetti.

L'On. De Capitani, ex Ministro dell'agricoltura e membro della Commissione giudicatrice, aveva aderito telegraficamente giustificando la sua forzata assenza.

Data la complessività del Concorso e il gran numero dei concorrenti (circa duemila) la Commissione, in queste prime sedute, dopo una laboriosa preselezione delle schede, ha fissato vagliandone la portata, i criteri definitivi da adottarsi nello stabilire la graduatoria.

L'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto legge 12 ottobre 1924, n. 1576, riguardante l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari:

Art. 1. — A decorrere dal 1° gennaio 1925 l'aliquota dell'imposta istituita con Regio Decreto 4 gennaio 1924, n. 16, e gravante sul reddito del colono, è fissata nella misura del 5 per cento, ferma restando la aliquota del 10 per cento sul reddito agrario dei proprietari. Le aliquote predette si applicano sull'ammontare netto del reddito con le detrazioni spettanti ai redditi di categoria B, a norma del Decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1546.

Art. 2. — Gli accertamenti d'ufficio di redditi agrari e le rettifiche e controrettifiche sugli accertamenti precedenti dei redditi stessi,

possono notificarsi mediante pubblicazioni di tabelle per tutti i contribuenti di uno stesso Comune, cui le notificazioni si riferiscono, piuttosto che mediante avvisi individuali. La stessa norma vale per la notificazione delle decisioni delle Commissioni e degli eventuali appelli d'ufficio. La tabella deve essere pubblicata all'Albo comunale per il periodo di 10 giorni, entro i termini fissati dalla legge sulla imposta di ricchezza mobile per le notificazioni individuali.

Art. 3. — Il termine utile per la presentazione di reclami da parte eei contribuenti contro le notificazioni eseguite a norma del precedente articolo due, scade col ventesimo giorno successivo a quello ultimo di pubblicazione della tabella. Sulle controversie sollevate dinnanzi alle Commissioni mandamentali e provinciali, le Commissioni stesse hanno facoltà di emettere una decisione unica per tutti i contribuenti dello stesso Comune, secondo le norme e gli articoli 21 e 24 del Regio Decreto 12 marzo 1923, n. 505.

Art. 4. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Notizie sui raccolti in Italia nel 1924.

Da Roma l'Agenzia Volta diffonde le seguenti informazioni.

Nell'anno corrente cinque prodotti sono superiori alla media annua dell'ultimo quinquennio del periodo di pace: il granoturco dell'uno per cento, il riso e la segala del quattordici per cento, i bozzoli del diciotto per cento, la foglia di gelso del cinquanta per cento.

Invece nel 1924 altri 5 prodotti sono inferiori alla media annua del 1909-14: l'uva del due per cento, l'avena del quattro per cento, il frumento del sei per cento, l'orzo del dieci per cento, e le fave del trentadue per cento.

Le dieci produzioni in quest'anno sono per ragguagliarsi a centosettantasei milioni di quintali, di cui settanta per l'uva, quarantasei per il frumento, ventisei per il granoturco, sedici per la foglia di gelso, sei per il riso, cinque per l'avena, tre per le fave, due per l'orzo, uno e mezzo per la segala e mezzo per i bozzoli.

Le otto colture, non considerandosi le colture particolari per i bozzoli e per la foglia di gelso, possono ragguagliarsi nel 1924 a oltre undici milioni e mezzo di ettari, di cui quattro milioni e mezzo per il frumento, quattro milioni e trecentomila per l'uva, un milione e mezzo per il granoturco, mezzo milione per l'avena e per le fave, duecentotrentamila per l'orzo, centoquarantamila per il riso e centotrentamila per la segala.

Con ritardo è giunta a noi la tristissima notizia della morte del **Prof. G. Emilio Rasetti**, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Pisa, avvenuta a Pozzuolo Umbro il giorno 16 dell'ottobre scorso. Ne siamo addoloratissimi, perchè il prof. Rasetti era un valente cattedratico (da vent'anni reggeva la Cattedra di Pisa), uno studioso dell'agricoltura, un lavoratore instancabile, un collaboratore nostro, un amico affezionato e da noi amato con quell'affetto particolare che lega chi lavora alle stesse opere, per il medesimo fine. *Il Manuale di agricoltura pratica* (La Domenica a Bellosguardo) edito dalla Biblioteca Agraria Ottavi, è opera pregevole, conosciuta ed apprezzata in tutta l'Italia, alla quale il compianto prof. Rasetti dedicò la sua migliore attività. Due edizioni ne vennero in pochi anni esaurite, e ne è ora in corso di stampa la terza alla preparazione della quale il compianto Autore aveva atteso colla consueta diligenza e con tutto lo zelo. Egli non avrà la soddisfazione di vedere per la terza volta il frutto del suo lavoro; ma i suoi insegnamenti continueranno a giungere preziosi agli agricoltori, e la sua memoria rimarrà viva nel ricordo di tutti. Su la sua tomba ci inchiniamo reverenti, mesti e grati, ed inviamo alla Famiglia, alla Cattedra di Pisa, agli agricoltori di quella provincia l'espressione del nostro vivo affettuoso cordoglio. ms.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **La Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Lucca** cerca un reggente di sezione ordinaria, che abbia i titoli sufficenti da poter essere nominato per chiamata, per coprire il posto di Reggente della Sezione del circondario di Castelnuovo di Garfagnana. Gli aspiranti sono invitati a mandare i loro titoli, con una rassegna della carriera percorsa, alla Direzione della Cattedra in Lucca, entro il 10 novembre corr. Lo stipendio è di straordinario con L. 10.000 annue; quindi è di ordinario, dopo compiuto il periodo di prova, con L. 11.000 annue, sempre al lordo da R. M. e ritenuta per trattamento di quiescenza. Trasferte come da regolamento.

⁂ **Come si delineano i concorsi zootecnici alla prossima Fiera di Milano.** — Alla Mostra zootecnica del 1925 avremo, oltre quelle che già parteciparono con successo all'ultima Mostra, le seguenti importantissime razze che erano restate finora assenti: la razza Chianina che è una delle più apprezzate d'Italia per la produzione della carne, la razza Podolica pura che comparirà per l'iniziativa del Consorzio zootecnico Pontino, la razza Tarina o Savoiarda che risulta essere molto adatta anche per le Colonie data la sua possibilità di facile acclimatazione, come hanno infatti eloquentemente dimostrato gli esperimenti degli allevatori francesi; le razze Danesi cotanto rinomate sul nostro mercato, ed altre consimili. Quanto agli equini si avrà poi una fortissima partecipazione di esemplari belgi; cosicchè, anche sotto questa forma, sarà validamente rappresentata la produzione del Belgio che, come è noto, costruirà quest'anno un suo padiglione ufficiale a somiglianza dell'Inghilterra e della Francia. Ripetiamo esserci buon motivo per ritenere che le manifestazioni zootecniche dell'aprile venturo alla Fiera di Milano nulla avranno ad invidiare alle altre dell'estero più importanti del genere.

⁂ **Un avvenimento zootecnico in Pisa.** — Il 12 novembre si svolgerà in Pisa il 2° mercato-concorso provinciale di tori e torelli delle razze nero-pisana e chianino-maremmana, nati ed allevati in provincia di Pisa. Sappiamo che ci

saranno oltre 70 soggetti giovani e che numerosi accorreranno i comprator non soltanto dalla provincia di Pisa, ma anche da quelle limitrofe. L'avvenimento ha luogo per iniziativa del Comizio agrario di Pisa, dell'Unione agraria cooperativa di Pontedera, del Comizio agrario cooperativo di Cecina, della Società allevatori della Mucca pisana, e della Sezione zootecnica della Cattedra ambulante di agricoltura.

⁂ **La Cattedra ambulante d'agricoltura di Perugia** per iniziativa del benemerito suo direttore, il prof. Bertani Tomei, ha bandito — col concorso del Ministero dell'Economia Nazionale, della Provincia e di vari Enti locali — una gara quadriennale per la coltivazione del grano con premi che ascendono complessivamente a L. 26 000. Nell'anno finale il concorso si chiuderà con una mostra di grani alla quale i concorrenti alla gara dovranno partecipare.

⁂ **Per la migliore coltivazione del grano a solchi con rincalzatura,** la Cattedra ambulante d'agricoltura di Poggio Mirteto, della quale è direttore l'egregio prof. Romano Lupi, ha indetto, col contributo del Ministero dell'Economia Nazionale, un concorso a premi che verranno assegnati a quanti dimostreranno di applicare maggiore attività e diligenza nella esecuzione delle diverse cure colturali all'appezzamento di grano con suddetto sistema seminato e che ne otterranno una maggiore produzione.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ **L'erpice snodato non si vede ancora in tutte le cascine.** Come volete fare, si chiede *L'Agricoltore Monregalese*, a stare senza erpice snodato? Non diremo dell'utilità che può dare sui campi sia a coprire il seminato, sia a rompere la crosta a primavera; ma ricorderemo la funzione utilissima che ha sui prati. Qui esporta il muschio, graffia la cotica, aiuta la penetrazione dell'aria nel terreno, favorisce il diffondersi dei concimi nel terreno, impedisce così che i concimi vengano dispersi in superficie. L'erpice snodato è uno dei *più utili strumenti sui prati*; è il mezzo più sicuro di dar valore ed efficacia alla concimazione che il prato riceve.

⁂ **La seminatrice non va...,** commenta *L'agricoltore monregalese*, perchè c'è qualche agricoltore così ostinato e così attaccato ai sistemi vecchi, che non vuole farla andare. Una cosa che ogni agricoltore di buon senso ha sempre capito è che la seminatrice, venendo a compiere l'ultimo lavoro nei campi, deve trovare il terreno perfettamente preparato e sistemato. La seminatrice porta il seme nel campo, lo copre e tutto è finito; non è come per la semina a mano, che richiede poi i lavori di finitura. Ebbene: vi sono stati agricoltori i quali hanno preteso di usare la seminatrice, senza nemmeno togliere i pedali dalla meliga. Naturalmente i ferri solcatori della macchina trovano questi stocchi con le radici nel loro percorso, e se li trascinano dietro; con quale buon risultato di lavoro, vi lascio immaginare.

Avversità e malattie.

Nel frutteto in novembre si consigliano le seguenti operazioni (dettate dall'Osservatorio fitopatologico di Torino). I muschi ed i licheni che incrostano le piante costituiscono il nido preferito di germi dei più dannosi parassiti. Si dia la caccia alle falene (Cheimatobia brumata - Ibernia defoliaria ecc.) e si collochino attorno a fusti delle piante da frutta gli anelli di vischio; allo scopo servono assai bene le fasciature con stoppa incatramata. I cancri (del pero e del melo) le batteriosi, le gommosi delle piante si curino asportando i tessuti malati, pennellando le ferite con soluzione concentrata di solfato di ferro o di rame e ricoprendolo con mastice o con catrame. La disastrosa invasione verificatasi quest'anno su piante da frutto e varie (salice, pioppo) del *bombice di-*

spari, si potrà scongiurare per il venturo anno distruggendo subito i nidi gialli di uova dell'insetto o ricoprendoli con una soluzione catramosa. Si raccolgano e si brucino le foglie di pero (e melo) incrostate da Tingide e si curi l'allontanamento dal frutteto di quanto può essere causa di nuove infezioni. E' raccomandabile la lavorazione profonda del terreno.

Industrie agrarie e colture speciali.

⁂ **Per taluni ortaggi,** come cipolle, fagioli, cicorie ecc., l'orticoltore potrà preparare da se le sementi. Per altre varietà, data la facilità con cui degenerano, scrive *Il Gazzettino agricolo*, dovrà acquistarle dal mercato servendosi di ditte rinomate per non essere ingannato da venditori ignoti disonesti. La raccolta dei semi va fatta a maturazione fisiologica delle piante, le quali vanno prima seccate al sole per alcune ore. E' necessaria molta cura per evitare lesioni ai semi, specie allorquando necessitano mezzi meccanici. Quasi tutte le sementi danno migliore risultato un anno dopo la raccolta e qualche volta anche dopo due tre anni.

⁂ **Le piante grasse si moltiplicano molto facilmente per talea;** basta mettere un pezzetto nella terra perchè in breve emetta radici e formi una nuova pianta: si scelga per esempio, dice la *Rivista orticola* di Varese, una pala di opunzia, fico d'india, si stacchi dalla pianta madre e si lasci uno o due giorni in un angolo qualunque onde la piaga si cicatrizzi e quindi si interri, sprofondandola nel terreno per 4 o 5 centimetri. Senza alcuna ulteriore cura (eccetto un innaffiamento se il terreno è eccessivamente asciutto) si avrà in breve una novella pianta. Le piante grasse, almeno le più comuni, che in apparenza sembrano tanto delicate, sono invece rusticissime, e le talee e gli innesti riescono con somma facilità.

Zootecnia.

⁂ **Ad evitare che gli animali lascino nella mangiatoia** buona parte del foraggio, talvolta il 20 per cento dei fieni, giova la trinciatura, colla quale si facilita la prensione e la masticazione, e giova non poco la salatura dei fieni. La spesa per questa ultima pratica, dice *Il Contadino della Marca Trevisana*, è minima: basta spruzzare il fieno con acqua salata e si vedrà che i bovini troveranno ghiotto anche un foraggio grossolano o di sapore non perfetto. Il sale pastorizio è quindi un aiuto notevole nell'alimentazione del bestiame: esso favorisce la digestione, i processi di assimilazione, alle vacche accresce la produzione del latte, vantaggi che si aggiungono al rendere minimo lo scarto delle mangiatoie.

⁂ **Il nostro agricoltore allorchè compra dei maialini** e li porta a casa, senz'altro li installa nel porcile insieme ad altri. Qualche volta fra questi maialetti scoppia un'epidemia che compie vera strage. Allorchè si acquistano maialetti sui mercati, appena arrivati a casa, rileva *Il Contadino della Marca Trevisana*, vanno lavati e puliti dalle sporcizie attaccate alla loro pelle, disinfettandoli con un sapone all'acido fenico, alla creolina — Ve ne sono tanti saponi disinfettanti! Occorre poi tenerli isolati dagli altri per otto o dieci giorni finchè si avrà la sicurezza della loro perfetta salute. Solo così si potranno prevenire le epidemie dei maiali ed evitare gravi perdite.

⁂ **I prezzi dei mangimi per il bestiame salgono sempre.** — Il panello di granone è già a L. 93; quello di lino a L. 125; la crusca a L. 95. Di fronte a questi prezzi relativamente alti, rileva il *Bollettino* della Cattedra di Reggio Emilia, il prezzo del panello di pomodoro si può dire abbastanza modesto. Certo è uno dei mangimi che oggi costa meno. Bisogna quindi adottarlo. Nelle stalle, di mangimi concentrati da somministrare a titolo di supplemento, vuoi alle vacche, vuoi ai vitelli dell'annata, v'è sempre bisogno. I vitelli sono quelli che dal panello di pomodoro possono trarre il maggior profitto. L'alto contenuto in azoto di questo panello lo rende particolarmente adatto al bestiame giovane. Bisogna almeno provarlo, senza sgomentarsi se, sulle prime, i vitelli

lo rifiutano. I vitelli sono un po' come i bambini che, al cambiar del cibo consuetudinario, fanno delle difficoltà!

*** **Per far andare in calore le femmine dei bovini,** il Dr. C. Fabretti di Forlì consiglia questa ricetta:

Pr. di: Cantaridi sottilmente polv.	centigr.	80
Pepe nero e Pepe cubebe ana	gr.	8
Aloe del Capo in polv.	gr.	4
Polv. di Cannella	gr.	20
Farina di senape nera	gr.	5

M. e F. una cart.
Altre nove uguali. – Da somministrarne una al giorno.

Alternando o no la dose delle cantaridi e dell'aloe (per evitare con questo l'effetto purgativo) a seconda della grandezza del soggetto, di tale formula io, aggiunge l'Autore, mi sono servito nelle grandi femmine via via fino ad oggi, sempre con dei successi, e non ho ragione di allontanarmene.

Foreste e monti.

*** **La coltivazione del castagno** è una delle prime risorse agricole italiane. In questi ultimi anni il commercio delle castagne è andato aumentando. La produzione media totale di castagne, scrive *Il Giornale d'Italia forestale*, è stata di circa sei milioni di quintali all'anno, che, al prezzo di L. 120 al quintale, fanno 720 milioni, ai quali vanno aggiunti 300 milioni circa che si realizzano dalla vendita del legno di castagno che serve alla costruzione di mobili e degli arredi di uso comune. Il castagno rende adunque un utile di oltre un miliardo all'anno!

*** **Il rimboschimento delle dune in Tripolitania.** — L'Ufficio Agrario della Tripolitania, riconosciuta l'importanza del consolidamento delle dune mobili, i cui brillanti risultati finora ottenuti dimostrano indubbiamente la praticità del sistema adoperato, ha nell'inverno scorso intensificati i lavori di imboschimento portando l'area consolidata da 200 ettari a 350 circa. Inoltre l'Ufficio ha iniziato lavori di rimboschimenti nelle zone dunose situate lungo le costruende rotabili Tripoli-Sidi Ben Nur e Tripoli-Snani Ben Aden allo scopo anche di impedire lo insabbiamento delle strade.

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

*** **« Terra Jonica »** è il nome del *Bollettino* mensile della Cattedra d'agricoltura del Jonio (Taranto), che inizia le sue pubblicazioni mensili. Dirige il periodico il prof. A. Rizzo. Auguri.

*** **Il prof. dott. Luigi Vivarelli** è stato chiamato a dirigere la R. Scuola agraria media superiore di Imola. Inviamo all'egregio amico e collaboratore (autore di pregievoli pubblicazioni della B. A. Ottavi, fra le quali ricordiamo: « Insetti nocivi alla vite » e « Insetti nocivi al frumento ») le nostre migliori felicitazioni e gli auguri più fervidi per la continuazione della sua operosa propaganda d'insegnamento agrario.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'approvazione del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco** è fatta dal R. D. 12 ottobre 1924, n. 1590, pubblicato nella *G. U.* n. 245 del 18 ottobre scorso.

*** **Per i Consigli agrari provinciali** vengono emanate norme relative alla esecuzione del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3229, con recentissimo decreto del 23 ottobre scorso, n. 1665, pubblicato nella *G. U.* n. 256 del 31 ottobre passato.

Diverse.

*** **Mutui per le bonifiche.** I ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici hanno conferito coi rappresentanti della Federazione italiana dei Sindacati

agricoltori e della Federazione nazionale delle bonifiche. Il ministro delle Finanze ha disposto che la Cassa depositi e prestiti conceda ai Consorzi di bonifiche mutui per l'importo complessivo di 60 milioni, da ripartirsi in un triennio con garanzia delle Delegazioni consorziali e quale anticipazione della quota a carico dei proprietari. Così *Il Giornale d'Italia forestale.*

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

L'abolizione temporanea del dazio doganale sulla farina di frumento. (*Sig. O. V. di F*).

E' vero; con decreto legge 20 ottobre 1924, n. 1649 sono stati aboliti sino a nuova disposizione i dazi di confine sui seguenti prodotti: *farina di frumento, semolino, paste di frumento.*

Ed è pure vero che, con decreto di eguale data, n. 1648, è stata proibita la *esportazione del granoturco giallo.*

Il ministero delle finanze può però concedere permessi, in deroga al divieto, sino a raggiungere il quantitativo di 20.000 quintali mensili.

Questi decreti vennero pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre scorso.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — L'Istituto internazionale di agricoltura ha pubblicato nel suo Bollettino di statistica agraria e commerciale di ottobre uno studio interessante sulle disponibilità e sul fabbisogno mondiale del frumento nel periodo 1 agosto 1924 - 31 luglio 1925, giungendo alle seguenti conclusioni che riportiamo integralmente.

« Ravvicinando da un lato le quantità esportabili durante la campagna 1924-25, « stimate a circa 225 milioni di quintali, e d'altro lato il fabbisogno probabile

« dei paesi importatori nello stesso periodo, fabbisogno che non può calcolarsi
« con sicurezza ma che, sulla base dell'esperienza delle ultime campagne e delle
« considerazioni suesposte, supponiamo possa aggirarsi intorno ai 220 milioni
« di quintali, avremmo come conclusione che le disponibilità di frumento sono
« press'a poco tali da coprire il fabbisogno, ma non presentano quasi nessun mar-
« gine, a differenza di quanto è avvenuto nelle ultime campagne. Pertanto, se
« anche non si può considerare la situazione del rifornimento granario nella
« campagna in corso come preoccupante, si deve ammettere che essa è molto
« meno favorevole che negli ultimi anni, in cui le disponibilità superavano
« largamente il fabbisogno probabile ».

« Può darsi che in conseguenza dell'aumento dei prezzi il consumo abbia a
« mantenersi inferiore alle previsioni, nel qual caso alla fine della campagna
« in corso si avranno ancora rimanenze di vecchi stocks. Ma anche è vero che
« alcune stime della produzione, ancora provvisorie, potrebbero essere ulterior-
« mente ridotte e, sopratutto, che i nuovi raccolti dell'emisfero meridionale
« potrebbero dare risultati meno soddisfacenti di quelli oggi previsti: ove si
« verificassero queste circostanze sfavorevoli sorgerebbe il pericolo di uno squi-
« librio fra disponibilità e fabbisogno normale di frumento ».

Intanto il mercato nazionale del frumento passa un periodo che si potrebbe dire di attesa; e le quotazioni si sono fatte meno sostenute, mentre qualche piazza ha segnato anche un ripiegamento sensibile. Ad Alessandria l'ultimo mercato del 3 corrente ha avuto quotazioni sulle 143-144 lire al q.le, con un ribasso quindi di L. 5 sul precedente mercato.

Granoturco. — Meno teso il commercio di questo prodotto, con qualche riduzione nei prezzi. E' specialmente ricercato il granone giallo e le quotazioni sono le seguenti: Alessandria da L. 94 a 95, Novara da L. 90 a 94, Milano da L. 98 a 100 (alto milanese) e da L. 100 a 104 (basso milanese), Varese da L. 100 a 102, Mantova da L. 97 a 100, Treviso da L. 102 a 104, Udine da lire 90 a 105, Bologna da L 105 a 110, Ferrara da L. 100 a 108, Firenze da L. 105 a 108, Pisa da 100 a 107, Perugia da 110 a 115, Roma da 100 a 103, Bari da 90 a 95.

Avena. — Sempre animata la richiesta con prezzi varianti, a seconda della qualità, da L. 98 a 110 per quintale.

Segala. — Nuovi aumenti hanno portato alle seguenti quotazioni: Novara da L. 115 a 120, Mortara da 105 a 110, Milano da 120 a 125, Ferrara L. 115, Siena da 95 a 105.

Riso. — Sul mercato di Novara, che segna attività, vigono i seguenti prezzi: risoni Maratelli da 125 a 136, originario da 125 a 134, mezzagrana da 125 a 136, merce data sul mercato o stazione. Il riso Maratelli da L. 205 a 215, l'originario da 195 a 205. Vercelli quota il risone originario da L. 127 a 132, l'Ostiglia vercellese da 128 a 135, il Bertone da 150 a 160, il Maratelli da 129 a 135 Questi prezzi s'intendono per merce ai tenimenti. A Milano il risone Vialone da L. 135 a 150; il Maratelli, il Grana grossa e Grana lunga da lire 130 a 140; il grana comune da L. 120 a 130.

FORAGGI. — I foraggi sono sempre trattati animatamente, con facile realizzo. I prezzi hanno subìto qua e là, in dipendenza di maggiore richiesta per l'esportazione, qualche sensibile aumento di prezzo; date tuttavia le disponibilità, si ritiene che non si avranno rialzi molto forti. A Novara il maggengo da L. 37 a 42, l'agostano da 31 a 35, il terzuolo da 27 a 30 (alla proprietà); a Bergamo il maggengo da 49 a 51, l'agostano da 44 a 46; a Cremona il maggengo ladino da 44 a 48, il lugliano ladino a L. 38, l'erba medica e trifoglio di primo taglio da 35 a 38, di terzo o quarto taglio da 25 a 30; a Treviso il fieno di prato stabile da L. 24 a 26, quello di medica e trifoglio da L. 22 a 24 il q.le; a Udine il fieno dell'Alta da L. 20 a 27, il fieno della Bassa da L. 18 a 22; a Reggio Emilia il maggengo da L. 32 a 34, l'agostano da 30 a 32, la medica da 28 a 30.

CANAPA. — Il mercato è assai attivo ed i prezzi segnano aumento. A Bologna i morelli scelti da L. 900 a 930 quelli buoni da 880 a 900; le partite fine da 900 a 930, le medie da 850 a 870, le andanti da 800 a 825.

BESTIAME. Bovini. — Sempre molto scarsi i bovini da macello in confronto al consumo che tuttavia non può dirsi molto elevato, tanto più che fra le classi meno abbienti la carne congelata trova largo collocamento. I prezzi conseguentemente sono sempre sostenutissimi, non solo per i bovini da macello, ma anche per quelli da lavoro. A Milano i buoi da L. 630 a 700 per la prima qualità, da 520 a 620 per la seconda, da 400 a 510 per la terza; le vacche, a seconda della qualità, da L. 350 a 650; i tori da L. 500 a 620. A Casale Monferrato i buoi da lavoro da L. 480 a 520 il q.le; manzi da 500 a 550, vitelli da 600 a 700; a Chieri i buoi da macello da 600 a 620, i vitelli da 650 a 850; a Cremona i buoi da lavoro L. 500, da macello da 440 a 510; Grosseto quota i buoi da 420 a 600 lire secondo la qualità; le vacche da 350 a 520, i vitelli da 600 a 670; a Reggio Emilia i buoi da macello da 525 a 550, quelli da lavoro da 550 a 600, le vacche da 380 a 500, le manzette da 550 a 570, i vitelli da latte di 100 kg. e più, lire 9,25 a 9,75 il kg. peso vivo; a Treviso i buoi da lavoro da L. 500 a 575, quelli da macello da 375 a 550, le vacche da frutto da L 2000 a 4500 caduna, i vitelli da macello da L. 700 a a 750; a Grosseto i buoi da macello da 430 a 450, i vitelli da latte da 750 a 800; Macerata quota i buoi da macello da 400 a 525, i manzi da 570 a 610, i buoi da lavoro da 550 a 650; Roma quota per i buoi di prima qualità da lire 530 a 620, di seconda da L. 400 a 520, i vitelli da L. 600 a 850.

Suini. — I grassi hanno forte richiesta e prezzi sostenuti, meno ricercati i lattonzoli con prezzi più facili, stazionari i magroni. Alessandria quota i grassi L. 800 a 860 per q.le; Bergamo da 840 a 850; Cremona da 800 a 840; Piacenza da 700 a 900; Reggio Emilia da 800 a 860; Treviso da 700 a 750; Firenze da 850 a 870; Grosseto da 850 a 900; Roma da 825 a 880. A Cremona i magroni da L. 850 a 930 al q.le; a Lodi da 850 a 950; a Reggio Emilia da 1050 a 1100. I lattonzoli a Cremona da L. 150 a 200 il capo; a Lodi da 180 a 200; a Piacenza da 250 a 320; a Reggio Emilia da L. 250 a 270; a Treviso da 300 a 400.

Pollame. — Milano quota i tacchini vivi L. 10 a 10,25 il kg., una lira in più per le femmine; le faraone da L. 11 a 11,50; le anitre novelle vive da L. 9,50 a 10; i capponi vivi L. 11,50 a 11,75; i pollastri L. 10,50 a 11,75 a se-

conda della qualità; le galline da L. 10,50 a 10,75; i piccioni grossi da L. 4,50 a 5. A Reggio Emilia i polli da L. 9 a 10; le faraone da L. 8,50 a 10,50; le anitre da L. 7 a 8.

Conigli. — Si quotano a Milano i vivi da L. 5 a 5,25 al kg.

Legumi. — Ad Alessandria i fagioli secchi da L. 180 a 225; ceci da L. 100 a 120; fave da L. 95 a 100; a Moncalvo i fagioli da L. 200 a 300; fave da L. 100 a 110; ceci da L. 150 a 200; a Cremona i fagioli comuni da L. 300 a 330; a Treviso, fagioli scritti da L. 230 a 240; bonelli di Piave da L. 240 a 260; a Lugo i fagioli bianchi L. 200; a Ferrara i colorati, ruviotti e verdoni da L. 190 a 210.

FRUTTA. Castagne. — Cuneo quota la prima qualità da L. 60 a 80 il quintale, la seconda qualità da L. 35 a 55.

Frutta secca. — Le mandorle sceltissime a mano sgusciate si quotano da L. 1600 a 1650 a Bari, da L. 1500 a 1550 le scelte, da L. 1400 a 1450 la prima qualità, da L. 1300 a 1350 la qualità corrente. Le amare di Puglia da L. 1490 a 1500, in guscio duro da L. 330 a 345.

Mele e Pere. — Le mele si quotano in Piemonte da L. 50 a 120, in Lombardia da L. 50 a 155. Le pere hanno prezzi più elevati, da L 10 a 20 per q.le.

VINI. — Il risultato della vendemmia testè ultimata non è ancora noto per cifre ufficiali, quantunque le prime comunicazioni di fonte ufficiosa lascino prevedere che il Ministero, come già ebbe a fare lo scorso anno, dia risultati più elevati di quelli che le inchieste private e dei giornali interessati credono di poter dare come più attendibili. Sta fermo in ogni modo che il raccolto, come media generale, è risultato notevolmente inferiore a quello dello scorso anno. Le qualità invece nulla lasciano a desiderare, fatta eccezione per i vini che ebbero fermentazione irregolare in causa dell'eccessiva maturanza delle uve.

Il commercio è molto animato per i vini bianchi comuni e fini; è piuttosto calmo invece per i tipi comuni da pasto. Riportare qui le quotazioni correnti sui diversi mercati non è possibile, per ragione di spazio. Vogliamo però ricordare ai nostri egregi lettori che il « Giornale Vinicolo Italiano » pubblica settimanalmente un'ampia rivista ed un ricco bollettino del mercato vinicolo italiano ed estero.

RED.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE